

e Chelm, e, quali consiglieri teologici, i Gesuiti Pietro Skarga, Giustino Rabe, Martino Laterna e Gaspare Nahaj. Il 9 ottobre (stile antico) il metropolita celebrò la santa liturgia nella chiesa di S. Nicolò, dopo di che, l'arcivescovo di Polock, Ermogene, lesse in proprio nome ed in quello dei rimanenti vescovi ruteni una dichiarazione su la loro unione con Roma. « Noi sappiamo bene », era ivi detto, « che la monarchia della Chiesa di Dio, secondo l'evangelo e le parole di Cristo, fondata unicamente su Pietro quale roccia, doveva essere diretta ed amministrata da uno solo, che sopra un solo corpo doveva esservi un capo solo, su di una casa ordinata un solo padrone ed amministratore dei tesori della grazia divina per la direzione del gregge, e il quale provvedesse al bene di tutti, e che doveva durare così, dal tempo degli apostoli, per tutti i secoli ». Dopo la lettura di questa dichiarazione si abbracciarono i vescovi latini e ruteni e si diressero, in segno della loro fratellanza, in una processione comune alla chiesa latina della Madre di Dio, ove fu intonato il « Te Deum ». Il sinodo destitui poi i vescovi di Leopoli e Premisla, i quali avevano apostatato dall'unione, e dichiarò Niceforo, come tutti i partecipanti del sinodo d'opposizione, per esclusi dalla comunione ecclesiastica. Questi risposero dal loro lato con la destituzione degli aderenti all'unione. Ma il re Sigismondo fece citare Niceforo dinanzi al tribunale, che lo condannò come impostore e spia turca, al carcere a vita. In un messaggio in data 15 dicembre 1596 diretto alla nazione rutena, il re invitò questa nazione a riconoscere solo i vescovi uniti con Roma. In questo documento nulla veniva detto di una conferma delle promesse fatte ai vescovi ruteni ed anche alla Santa Sede. L'opposizione dei vescovi e dei senatori polacchi non lasciò sembrare opportuno al re di chiamare i vescovi ruteni a far parte del senato.¹

I grandi pericoli, che corse in seguito l'unione, provenivano anzitutto dal principe Ostrogskyj, i cui agenti lavoravano instancabilmente contro l'unione con Roma. Contro l'accettazione dell'unione fu messo in campo principalmente, che essa non fosse legittima, perchè era stata conclusa senza il consenso del patriarca di Costantinopoli, e senza l'accordo col clero intero, coi nobili e col popolo. Benchè questi motivi fossero caduchi, e fossero in contraddizione evidente cogli antichi principii della Chiesa intorno all'ufficio episcopale, pure riuscì all'agitazione abilmente diretta da Ostrogskyj ed ai suoi cooperatori in parte protestanti, di alzare il clero ruteno, secolare e regolare e con esso anche la maggioranza del popolo e dell'aristocrazia contro i vescovi uniti. Il continuo ripetere le stesse querele e lagnanze determinò la popolazione a prestar infine a loro fede, a manifestare compassione per i scismatici e ad

¹ Vedi LIKOWSKI 152 s., 162 s., 170 s.